



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno IV
Novembre
2017
N.11



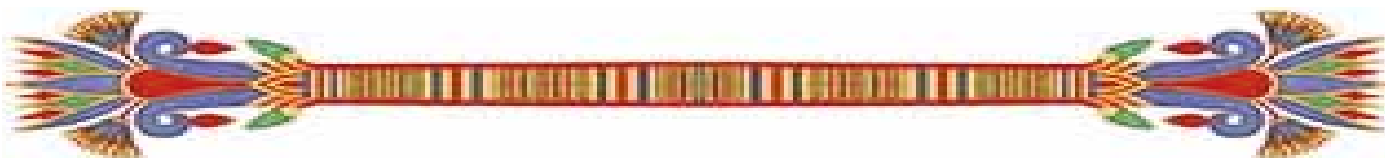
La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraïm e Memphis: <http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

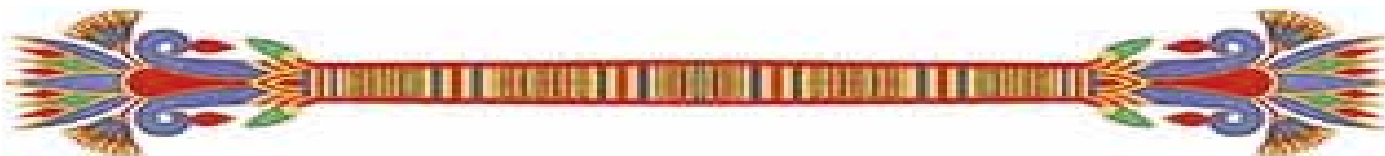


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

CURIOSITÀ E TIMORI DURANTE IL CAMMINO - S.: G.: H.: S.: G.: M.:	- pag.3
EQUINOZIO D'AUTUNNO, V.I.T.R.I.O.L. E SILENZIO - Luca	- pag.9
ANCORA SUL V.I.T.R.I.O.L. - Giovanna	- pag.12
ACCENNI VARI - Isabella	- pag.15
L'UNITA' E L'INFINITO - Alessandro Sacchi	- pag.19



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Curiosità e timori durante il cammino

*Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:.*

Iniziando a leggere quanto riportato dalla Tavola di Rubino (spesso poco conosciuta fuori dagli ambienti “dell’ermetismo”, rispetto a quella di Smeraldo) possiamo trovare:
“I-Non è certissimo né verissimo quanto la mente della creatura concepisce: Incomprensibile Vero è il Creatore. Ciò che è in alto non è come ciò che è in basso. All’Alto la magnificen-

za della Unità, al basso la miseria della molteplicità, che par tutto ed è nulla.

II-E poiché tutte le cose partecipano della molteplicità esse tanto meno sono Verità, Vita, Bene, quanto più si distanziano dall’Uno”.

Così, non apparirebbe poi strano se, spostando l’attenzione sul punto di vista di alcuni ricercatori mistici, si deducesse che l’essenza spirituale, luminosa, insita nell’uomo, sarebbe la causa del desiderio di ritornare in una dimensione più vicina a quella divina.

Quindi, allorché tramite particolari condizioni (istintive oppure forzate con l’ausilio di eventuali tecniche, senza mai scordare gli ineludibili, determinanti comportamenti quotidiani) l’intuizione personale potesse riuscire a spingersi oltre molti veli e consentire di contemplare (similmente al manifestarsi di una scintilla illuminante) ciò che in funzione di quei punti di



Allegoria della Divina Sapienza - Andrea Sacchi , 1629-33





vista (abbastanza comuni nei filoni kabbalistici) è collocato oltre una condizione di tempo lineare, si offrirebbe alla mente, probabilmente per un solo istante, una infinitesima parte di Sapienza riguardante il tessuto della stessa creazione di tutto ciò che esiste in molteplici livelli o universi.

Solo in funzione di quel desiderio luminoso ed amorevole che sorge dall'anima, è possibile che la scintilla di Sapienza emanante venga "accolta" e resa comprensibilmente accessibile ad una forma mentale che, costituita strutturalmente per concepire l'esistenza solo in funzione di canoni spazio-temporali lineari (distribuiti in rigida successione: passato, presente, futuro), possa riuscire a decodificarne quanto per lei possibile (forse pochissimo), permettendo ciò che alla fine, può essere identificata, anche nell'ambito materiale, più o meno grossolanamente come "Conoscenza".

Ovviamente, ogni volta che accadesse, la stessa attività di decodificazione in un livello inferiore, produrrebbe inevitabilmente l'interruzione

del contatto intuitivo, sapienziale, con quello superiore che potrebbe essere riattivato solo da quel desiderio interiore che in fondo è il motore della volontà, senza la quale nessuna cosa, in nessun livello, si mette in movimento per trasformarsi in azione concreta (buona o cattiva).

Il desiderio di ritorno verso la Luce, in funzione di queste esperienze, potrebbe arricchirsi anche della consapevolezza "intuitiva" riguardante la personale infinitesima piccolezza, rispetto all'incommensurabile ed inconcepibile potenza dell'immanenza creatrice e di quanto i livelli esistenziali nella creazione, collocati oltre alla materia che percepiamo, intuiamo, siano enormemente grandiosi e possenti.

Quindi, per qualcuno non sarebbe affatto escluso accorgersi del sorgere di un sano timore per tutto ciò, dal momento che la scintilla di conoscenza potrebbe far finalmente comprendere che quasi nulla gira attorno al minuscolo singolo, ma bensì per lo più accade il contrario.

In tal modo, i concetti di: "sapere, osare, volere e tacere" così spesso arrogantemente pronunciati o scritti con faciloneria irresponsabile da alcuni oggettivamente dotati di poca sapienza, di comprensione e quindi di conoscenza, nonostante la presunzione di parlare e di scrivere su cose che non si "conoscono", assumerebbero caratteristica di vero coraggio, da parte di altri che avranno percepito interiormente il timore e la paura a causa della ripresa di coscienza di tanta immensità, pervasa d'amore, ma retta e bilanciata da regole di giustizia molto rigide; delle conseguenze impietose di queste ultime si dovrebbe provare almeno un poco di vera e sana angoscia e quindi, di prudente desiderio di prepa-



Allegoria della superbia - Jacob de Backer, XVI sc.



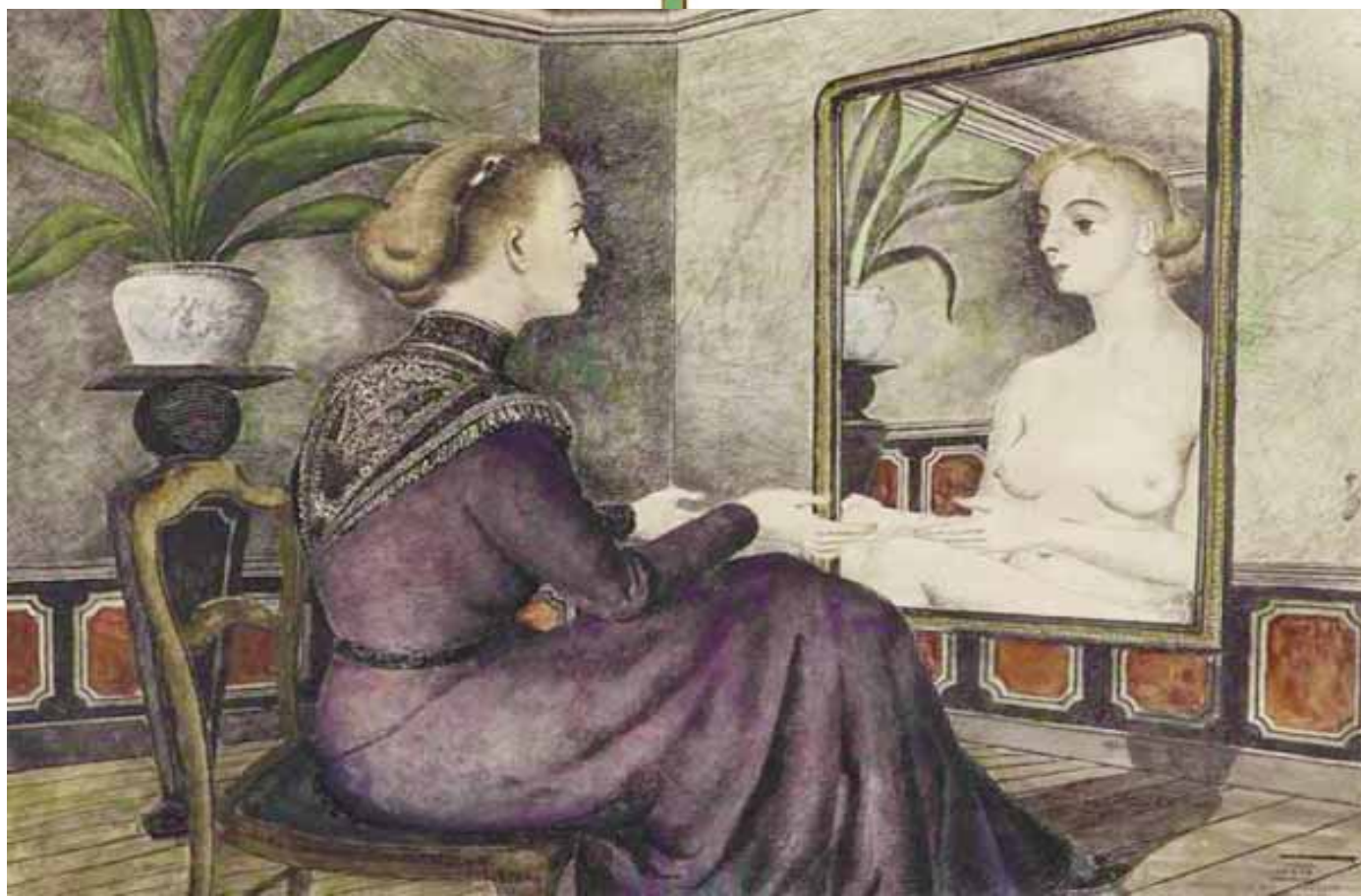


rarsi adeguatamente prima di provare a camminare in qualsiasi direzione. In funzione di tali premesse, potrebbe essere interessante per chiunque, cercare di capire cosa stia cercando veramente quando pensa di bussare alla porta di una qualsiasi struttura che si suppone sia Iniziatica e Tradizionale. Svelare a sé stessi la genuina natura del proprio desiderio diviene essenziale, come pure è importantissimo informarsi prudentemente sulla vera essenza della struttura in cui si vuole entrare in un determinato momento. Forse così, ci si potrebbe probabilmente evitare almeno di perdere inutilmente tempo (magari anni), oltre a tante altre diverse cose. Di solito non facendolo, ci si accorge solo tardivamente di aver sbagliato indirizzo, in quanto si cercava altro, nel bene e nel male (opzioni sempre possibili, purtroppo) e forse, come accade qualche volta, per lo più in avanzata età, si constata che non si era affatto

interessati a ricercare un percorso di riavvicinamento a Dio, ma semplicemente di poter avere riscontri sociali o di appiccicarsi qualche cerotto, qualche gratificazione psicologica per tanti mancati riconoscimenti, forse ricercati nell'infanzia e/o nell'adolescenza, anche se in coscienza si sapeva bene che non erano affatto dovuti.

Però, riuscirci non è affatto semplice o scontato. E' bene non sottovalutare questo aspetto, se ci si vuole cimentare nel tentativo di camminare e poi forse scoprire qualche cosa. Infatti, si vive per lo più reagendo istintivamente a stimoli emozionali di "piacere" o "disturbo-dolore", altalenando in una collocazione esistenziale tra il predare o l'essere vittime; quindi, pervasi più o meno completamente da passioni collegate.

Come abbiamo più volte riscontrato, la stessa formazione scolare, sociale, morale, ecc. seppur diversificata in molteplici aspetti funzionali alle



Donna allo specchio - Paul Delvaux, 1948





collocazioni territoriali tipiche e particolari di ogni parte del mondo, unita ad una precisa ed unica (per ognuno) eredità genetica, supportano tale indirizzo comportamentale, in funzione del quale, tentare di rispondere a dei perché posti con un punto di vista differente da quello egocentrico, potrebbe risultare molto "fastidioso". Per questi stessi motivi si può osservare in qualcuno un'irrazionale avversità verso qualsiasi struttura religiosa ma soprattutto verso quella a cui magari era ostile la famiglia, oppure, purtroppo, perché si



sono incontrati personaggi affatto piacevoli (con le solite debolezze umane che non risparmiano nessuno). In tal modo, a causa delle interazioni emotive, è evidente che si confonderebbe lo Spirito Tradizionale insito nelle varie forme religiose, con gli individui più o meno degenerati, coinvolti nelle eventuali strutture.

Per tale motivo, il necessario fermarsi a dialogare con la propria coscienza, potrebbe portare a mettersi in discussione per lo meno in parte (non sarebbe male se fosse completamente) e questo confliggerebbe drasticamente con una personalità materiale costruita per essere egoisticamente egocentrica, ma soprattutto, al di là delle infinite maschere (protettive od aggressive), per essere possibilmente vincente su tutto e tutti, ma inevitabilmente oscurante, imprigionante, l'essenza luminosa della propria anima; ovvero, quell'essenza luminosa che genera il desiderio interiore, istintivo, di ritornare più vicina alla dimensione divina, quindi, antitetica alle cupidità materiali. Forse qualche volta, se si procede correttamente, possono aversi temporanee sensazioni di solitudine in mezzo alla folla degli umani che inevitabilmente, soprattutto durante le fasi di prima trasformazione, si percepiscono, anche con un certo spiacevole sgomento, quasi non più simili. Sentirsi soli, in qualche modo sganciati dalle interazioni passionali che sembravano dominare ed accomunare tutto, non è affatto gradevole, ma poi, se si continua diligentemente il cammino, si inizia a percepire altro e quella sensazione scompare progressivamente.

Ad ogni modo, credo che se ci si pensa un poco, si possa intuire l'impossibilità da parte di una personalità egocentrica, egoistica, materiale, di comprendere, a causa dei veli o dei gusci che traggono energia da quella personalità, qualsiasi cosa venga emanata dallo Spirito, recepita e risuonante nell'anima.

Ciò a prescindere dall'azione di entrare in strutture di qualsiasi genere (se qualcuno di quelle lo consente), di subire molteplici iniziazioni e di leggere od ascoltare qualsiasi cosa riguardi un percorso iniziatico.

Sino a quando non si cambierà nel modo d'esse-



Solitudine - Carlo Carrà, 1917





re, in funzione del dialogo rinnovato con la propria coscienza e delle conseguenti azioni concrete, derivate da scelte consapevolmente coscienti, si permarrà ciechi, sordi ed ottusamente insensibili rispetto a tutto ciò che non sia solo materia.

Alcuni non comprendono le indicazioni simboliche del metodo che dovrebbero acquisire; così, nonostante dichiarazioni, promesse, giuramenti, non accettano (perché in fondo non lo desiderano e/o non ce la fanno) di mettere in pratica i suggerimenti di una struttura che li ha ricevuti (la vera qualità del loro desiderio non lo consente), e forse per molteplici motivi, continueranno a fantasticare di essere divenuti ciò che potrebbero aver letto e ciò che avrebbero immaginato di fare, ma che non riescono in alcun modo realizzare.

Al fine di non indurre in possibili confusioni,



rispetto alle molteplici indicazioni metodologiche (anche molto diverse per ogni struttura), credo sia opportuno precisare ancora una volta che l'applicazione di una tecnica, di uno sviluppo rituale, di un'esecuzione teurgica non rappresentano mai un fine, ma semplicemente un mezzo per conseguire ben altro.

Non costituiscono un fine neppure il manifestarsi di eventi straordinari, di talenti o di carismi personali che sono, al contrario, da considerarsi normalmente collaterali con le molteplici differenziazioni qualitative di ciascuno, se si è proceduto nella corretta applicazione di quel metodo che solo il desiderio luminoso, corroborato dalla volontà, può rendere efficace (anche o in particolare nelle possibilità di accedere a "contatti straordinari" su altri livelli), mentre la voglia di una personalità materiale, collegata



Il Pifferaio - James Elder Christie, 1881





all'anima materiale, bramerebbe impossessarsi comunque o soprattutto degli effetti, supponendo nel delirio di potenza, di poter comandare ciò o chi in realtà non può essere comandato, di entrare dove vuole, solamente per risolvere i problemi della materia per i quali ci si sente perdenti, oppure per soddisfare sempre più facilmente, i personali rigurgiti passionali.

Per compensare le inevitabili frustrazioni psicologiche collegate agli oggettivi fallimenti, ci si potrebbe trasformare, oltre che in noiosi ed inutili "tromboni", anche in pifferai devianti, in improbabili "guru", oppure (o contemporaneamente) in insubordinati contestatori, in ribelli alle regole equilibranti le strutture in cui si è voluti impropriamente entrare (a volte, scivolando poi accidentalmente o furbescamente da una camera rituale all'altra, da un grado all'altro), peggiorando così ulteriormente la luminosità del proprio stato dell'essere iniziale. Ciò potrebbe indurre anche a conseguenze come un'uscita volontaria o una espulsione, più o



meno drammatica, dalla struttura materiale e dall'egregore spirituale in cui si era stati accolti (purtroppo è una situazione affatto rara). Tutto ciò porta ancora

una volta a focalizzare l'attenzione sui "costi" di un percorso Iniziatico, Tradizionale.

Se la qualità del desiderio porterà alla volontà di rigenerarsi e poi, auspicabilmente, di procedere oltre, è bene tenere presente che a partire dal piano materiale, la lavorazione della pietra grezza avrà inevitabilmente delle conseguenze.

Infatti, l'eliminazione o la trasformazione delle manifestazioni passionali più o meno cupide, a seguito di concrete e costanti scelte nella quotidianità, provocheranno inevitabilmente almeno all'inizio, reazioni anche forti in ambito psicofisico.

Mi spiegherò meglio con un esempio abbastanza banale che ho già utilizzato in altre occasioni. Se per caso, come accade non di rado anche in ambienti esterni, quindi non iniziatici, per scelte comunque etiche, si decidesse di contribuire ad una riduzione della macellazione degli animali,

smettendo di mangiare carne, è ovvio che un



Scolpire la pietra





normale amante di tale alimento, in prima istanza, rinunciandovi, si troverebbe a dover affrontare ed auspicabilmente vincere gli impulsi istintivi derivati dagli imperativi psicofisici che le vecchie "piacevoli" abitudini gli procuravano con questo tipo di alimentazione.

Similmente, quando si opererà sulla pulizia e poi sull'incisione della pietra, si dovrà tenere presente che tutti i quattro elementi del quaternario alimentano i veli ed i gusci che si vorrebbero dissolvere.

L'eliminazione o la trasformazione (poca o tanta che sia necessaria), dal punto di vista della personalità materiale sarà un costo a cui l'IO egocentrico si opporrà con forza, magari anche con l'aiuto di tutto ciò che emana dall'oscurità.

Sarà bene non dimenticarlo mai, e forse sarà opportuno riparlare ancora, magari in occasioni di eventuali disamine riguardanti le possibili interpretazioni simboliche, collegate alle tre progressive sequenze cromatiche, tipiche dell'alchimia.

Forse, potrebbe essere anche necessario ricor-



darsi che ad un certo punto, prima o poi, ognuno potrebbe riuscire ad arrendersi alla propria coscienza, rinunciando alla orgogliosa arroganza, collegata alla cecità, alla stupidità ed alle fantasie malate, tipiche della personalità profana, poco "illuminata" dalla propria anima con almeno una parte rivolta, al bene. In tale occasione, anche se accadrà alla fine della vita, probabilmente ne inizierebbe interiormente una nuova.

Comunque, credo sia meglio che avvenga prima, decisamente molto prima della fine, per il bene di tutti.

*Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:*



Fine della nostra superbia- Mitelli Giuseppe Maria, 1704





E

quinozio d'Autunno

V.I.T.R.I.O.L. e Silenzio.

Luca

Verso fine Settembre si è festeggiato l'Equinozio d'Autunno, uno dei due momenti dell'anno dove la luce ed il buio sono in equilibrio...un equilibrio non statico perché progressivamente il buio aumenterà, perlomeno in questo emisfero. Se l'Estate, con il suo calore, potrebbe rappresentare il momento di massima luce, cioè il Mezzogiorno, l'Autunno simbolicamente è il tramonto, il Sole si appresta a scendere nelle oscurità della Terra e da questo potremmo trarre qualche indizio e aiuto per la nostra ricerca interiore.

L'iniziando è in cerca della Luce, ma paradossalmente, la prima indicazione che trova lungo il percorso iniziatico è l'acronimo V.I.T.R.I.O.L. ovvero visitare la propria oscurità, la propria terra. Come se nelle profondità del nostro essere fisico, psichico e passionale si nasconda qualcosa di prezioso intimamente legato alla Luce.

Visto sotto questa ottica, il Sole del tramonto, cioè l'Autunno, potrebbe ricordare l'iniziato che si avvia verso la sua caverna inte-

riore e magari, dopo una lunga discesa, l'arrivare in fondo, toccare il Solstizio d'Inverno, trovare una scheggia d'oro che dovrà riportare in superficie; quella superficie rappresentata dall'Alba, dall'Equinozio di Primavera.

L'equilibrio che si trova in questo momento temporale, ci ricorda il segno astrologico che incomincia ovvero la Bilancia.

Oltre agli strumenti presenti nell'Ara, l'iniziato è chiamato ad interiorizzare anche l'interpretazione di ciò che è collegato ai simboli zodiacali, e la Bilancia è forse il segno che più rappresenta il "Binario" equilibrato da un Centro; somiglia quasi al Triangolo formato dalle tre Luci, dove i piatti della bilancia sono le due Colonne ed il centro della Bilancia è il vertice del triangolo ovvero l'Oriente.

E' possibile penetrare l'interiorità della terra cioè del nostro essere psichico e passionale senza la bilancia? Senza il Centro? Le difficoltà che incontriamo nell'opera di rettifica interiore potrebbero essere ben rappresentate dai due piatti della bilancia senza un centro che li equi-



Rapimento di Proserpina - Luca Giordano, 1684-86





libri oppure dalle colonne del Tempio senza un vertice, senza un polo che le possa gestire.

Secondo la mia opinione, questo momento, ovvero l'inizio dell'Autunno è speciale ed importante perché mi rappresenta l'inizio della discesa nella propria interiorità, la Scelta di cercare, di osservare e di operare, e se mi è concesso dirlo, simboleggia un primo passo coerente ai suggerimenti del V.I.T.R.I.O.L.

Ovvero, quel: **"Visita Interiora Terrae, Rectificando Invenies Occultum Lapidem"**, in funzione del quale il verbo "rettificare" può assumere molti significati, come correggere o raddrizzare qualcosa previamente curvo o storto.

Indica come sia necessario trovare la famosa e misteriosa "pietra occulta" dopo essere riusciti a visitare le interiorità della terra.

Cercando di entrare dentro di noi, nelle profondità del nostro essere, ovviamente troviamo ostacoli di ogni genere, ostacoli appunto che ci obbligano a lavorare su di essi, come se, entrando dentro una caverna ci trovassimo di fronte a dei muri, a degli strati opachi e duri che siamo chiamati a dissolvere od a sciogliere; verosimilmente maggiori sono gli strati che interiormente

dissolviamo, maggiormente scendiamo dentro di noi e progressivamente veniamo, per così dire, premiati da un poco di chiarezza, di pace, di armonia in più.

Questa chiarezza, questa pace ed armonia sono il Silenzio interiore, un silenzio non definitivo certamente. Scendendo si scoprono sempre dei rumori, diciamo, nuovi; altri strati che bloccano il nostro cammino.

Questi rumori più sottili, tra l'altro evidenziati nel terzo viaggio dell'iniziazione, non traggano in inganno...non sono meno pericolosi dei primi rumori più grossolani, al contrario, la loro influenza sulla coscienza è più penetrante, più potente, proprio perché più radicati, perché provenienti da regioni più profonde del nostro subconscio; chissà, forse è proprio per questo che, secondo i nostri Rituali, risulta necessaria la purificazione col Fuoco, elemento ben più severo rispetto a quello dell'Acqua.

Il Silenzio profondo, quello del quarto viaggio è difficile da raggiungere, da toccare, anche per questo; raggiunto il silenzio intermedio si potrebbe correre il rischio di credersi "arrivati" e di riposare sugli allori; a quel punto, gli impulsi interiori definiti rumori hanno gioco



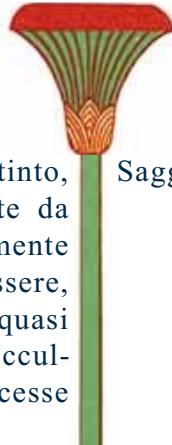
La danza dei cinque sensi - William Crane (1899)





facile nel riportarci all'esterno, alla superficie del nostro essere, consapevole solo del mondo esterno, dei sensi e dei vari problemi legati alla vita quotidiana. La pietra occulta, quel qualcosa di indistinto, ma prezioso, che intuiamo essere presente da qualche parte dentro di noi, è probabilmente situata nel luogo più silente del nostro essere, come se questo profondo silenzio fosse quasi una sfera posta a protezione della "lapis occulta", come se il nostro Regno interiore ci dicesse in modo inflessibile: "Solo chi è degno può raggiungere la Pietra Occulta, solo chi ha imparato a fare ordine dentro se stesso, a sciogliere i metalli attraverso la conoscenza ed il sacrificio, può raggiungere il Centro del Regno dov'è situata la Pietra".

Con determinate tecniche di respiro, si può ottenere un parziale silenzio mentale, ma le passioni, i metalli interiori, sono situati più in profondità dei pensieri ed il lavoro su di essi può essere svolto solo attraverso la consapevolezza; è necessario riuscire a "vedere" le passioni, studiarle, sezionarle, capirle ed infine dominarle, anche se il termine "dominare" è forse poco corretto. Pare infatti, che certe passioni, una volta conosciute a fondo, abbiamo meno presa su di noi e diventino più malleabili, meno anarchiche, come se la profonda conoscenza di questo o quel metallo permetta poi di gestirlo senza uno sforzo autoritario, come un animale selvatico che, dopo molto ed oculato lavoro per avvicinarlo e studiarlo, diventi più calmo, più mite. Cercando di osservarci sempre più, senza pregiudizi, meditando sugli impulsi mentali ed emozionali che ci attraversano come un



fiume, potremmo anche diventare sempre più sensibili a qualcos'altro di natura differente dalle passioni, a correnti impalpabili, sottili e luminose che molti Saggi hanno chiamato "Maestri invisibili".

Luca



Virtuoso dominio di sé stessi - Francesco Celebrano nel 1767





Ancora sul V.I.T.R.I.O.L.

Giovanna

Più mi inoltro nel percorso iniziatico e più avverto l'inderogabile responsabilità, nei confronti di me stessa, attraverso l'azione prevista dal "V.I.T.R.I.O.L."



Poco tempo fa ho rammentato che il suggerimento dell'Acronimo – fondamento del nostro percorso – viene "donato" a chiunque aspiri ad un cammino di ricerca, sia esso in buona fede o meno, la decisione finale di accettare cosa si mette a disposizione con l'iniziazione non è scontata!

Acconsentendo all'iniziazione ci si assume la responsabilità di intraprendere -e mai si finirà- la trasmutazione delle caratteristiche individuali che non permettono di "... ritrovare la Via che porta al Centro...";

Il V.I.T.R.I.O.L. richiama la Terra, un elemento pesante ma indispensabile per la generazione di un Io nuovo; Gesù disse: ... se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto..."; così ognuno deve conoscere la propria Terra per farvi morire, lasciare, tutto ciò che lo appesantisce nel percorso che lo porta al Centro. L'azione rigenerante viene usualmente rappresentata come uno stato doloroso e angosciante; innegabilmente è pesante fatica, pesante come i metalli che si invita a lasciare simbolicamente fuori dal Tempio, durante il Rito, ma che esemplificano l'attenzione costante che devo al mio Tempio intimo. L'essere umano ha un rapporto ambiguo con ciò che si presenta quotidianamente sotto i suoi occhi: vede la luce ed i colori, poco o mai accorgendosi delle ombre... eppure, attraverso esse (e lo sa bene chi si occupa in particolare di arte: architetti, scultori, pittori, fotografi), la natura rivela le trame più ottili: il contrasto che dà il



Donna allo specchio - Tiziano, 1515





il senso alla luminosità.

Analogamente, se riesco ad intravedere la mia ombra, se presto costante, attenta consapevolezza delle pastoie che la mia mente - quaternario - crea, ho la possibilità, accettando di guardarla in me, di poterla trasformare nel suo contrario, la Luce.

La domanda che nel frattempo mi sono posta è perché, malgrado l'evidente tormento di pormi spietatamente allo specchio, devo vivere questa scelta come una sofferenza quando è provato che è il passaggio verso uno stato migliore di Essere?

Certamente gli ostacoli sono costanti soprattutto, emblematicamente, nelle piccole cose che sono quelle create dagli automatismi pericolosi delle abitudini: un comportamento sgradevole con i familiari, una risposta innervosita, inventare una scusa per non dare aiuto, manifestare arroganza... mi danno però la misura della mia "ombra", permettendomi, ogni volta che "inciampo", di diventare più attenta e cosciente; ad esempio sul fatto che il modo di trattare il prossimo è uguale al modo in cui tratto il mio Spirito.

Il mio essere saccente diventa proporzionale al baratro della mia ignoranza perché uso pensieri di altri, di cui non ho alcun merito tranne la buona memoria nozionistica, per un vanezio appagamento o, peggio, per sopraffare o umiliare chi non ha avuto la mia opportunità o ha fatto altre scelte. Il mio modo di esse-



re arrogante può mortificare il mio prossimo, lo stesso a cui, nello spazio Sacro, ho giurato aiuto ed assistenza; i momenti di indolenza mentale o fisica, che non sono riuscita a vincere, li giustifico come stanchezza o nervosismo...

Quello che avverto come malinteso, fastidio, seccatura, incontrato nel quotidiano: nel lavoro, nel rapporto con gli altri, nel sociale in genere,



Maschere e venditrice d'essenze - Pietro Longhi, 1757





è l'occasione fondamentale per mettere alla prova la solidità del mio percorso iniziatico, la coerenza ai giuramenti fatti dinanzi alle "Luci" fra cui: "...protezione, assistenza e aiuto al genere umano senza alcuna distinzione.." un impegno solenne assunto di fronte a testimoni, ma soprattutto di fronte a me e per me stessa, in quanto il genere umano... mi comprende!

Tale coscienza passa per l'attenzione costante alla mia reazione di fronte a incontri casuali, confronti, notizie, confidenze, inquietudini, riflessioni.

Se guardo addietro percepisco, negli avvenimenti passati, la sincronicità degli insegnamenti

che avrei dovuto comprendere e che si sono ripresentati più e più volte finché non sono stata in grado di guardarli e comprenderli, capendo che il dolore che mi ha "guarita" di più, è stato il più profondo, perché mi ha donato una maggiore percezione del mio essere nei diversi livelli.

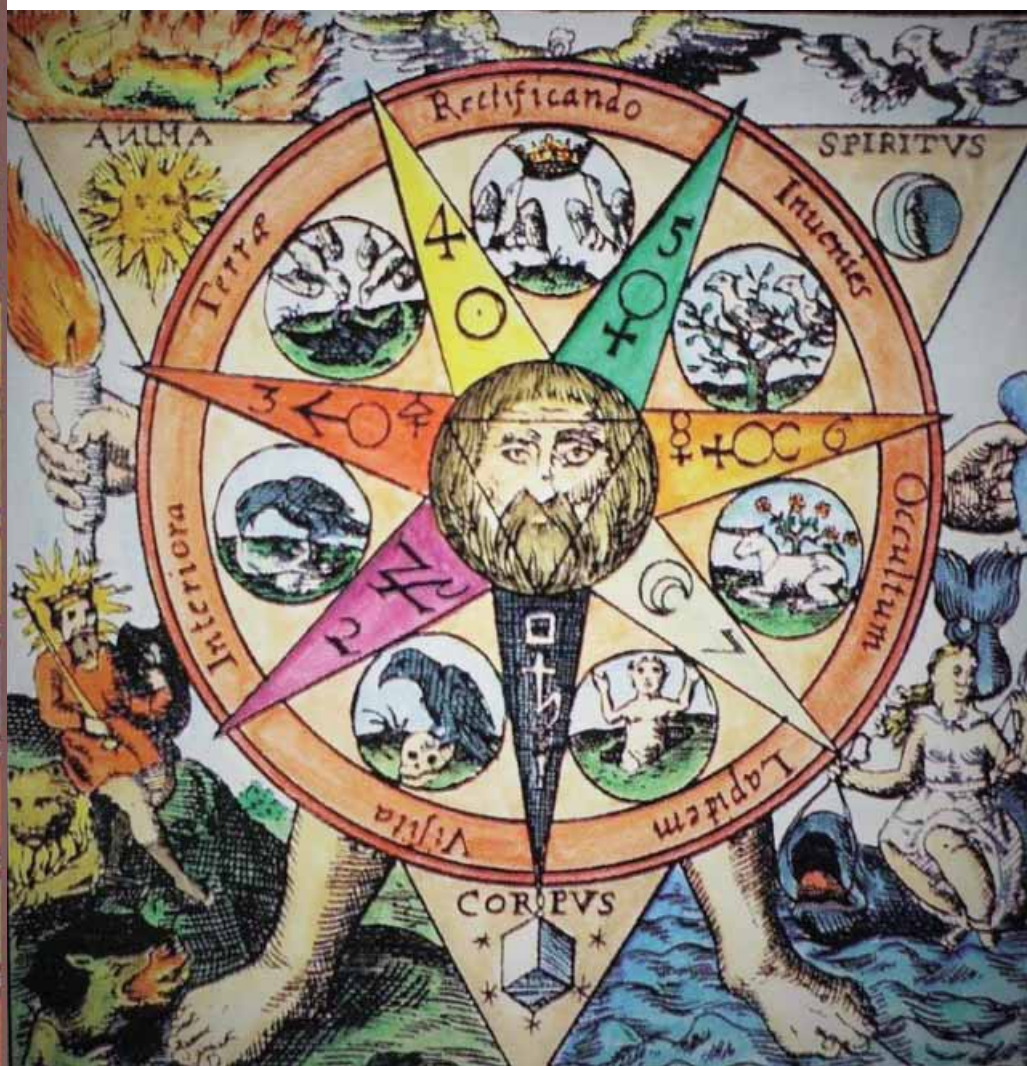
Percepisco che, proseguendo nella salita, non solo la pesantezza della terra è gravosa e multiforme, ma sono più vulnerabile alle tempeste: con l'aria sono esposta a tutti i contatti, le influenze, e poi attraverso l'acqua imprevedibile, mutante e abissale, percepisco quanto le emozioni siano destabilizzanti, così che le cadute sono più rischiose e dolorose, giacché mag-

giori e subdole diventano le insidie del Sé inferiore.

Nessuno e nulla mi obbliga, in definitiva, a percorrere "...la selva oscura..." tranne la consapevolezza del mio ben-essere finale.

Mi fu chiesto: -... veramente vuoi ... ? - diventare padrona del mio desiderio comporta necessariamente il discernimento e la padronanza della mia capacità personale.

Giovanna



Sigillo del Vitriol con l'indicazione dei vari procedimenti alchemici, in tutto sette, dalla versione di Azoth di Basilio Valentino pubblicata nel 1613.





Accenni vari

Isabella

Per tutti noi è importante rivisitare ciclicamente un tema caro alla formazione del nostro percorso, ovvero: la dualità. Rimanendo su punti di vista semplici, riguardanti l'ambito materiale, è come sempre possibile sintetizzare la percezione della vita in aspetti soggettivamente, sia positivi, che negativi.

Per gli specialisti di determinate materie, tutto questo viene evidenziato qualitativamente anche dalla personale carta del cielo che sapendola leggere e decodificare, permetterebbe di comprendere meglio le predisposizioni riguardanti la propria situazione fisica, psichica e tanto altro potenzialmente favorevole oppure antagonista.

Anche per i cosiddetti "profani", si ipotizzerebbe così, un'utilità molto pratica delle conoscenze che si apprezzano soprattutto quando si osserva nel proprio tema anche da che cosa ci si deve mettere in guardia, come ad esempio da una "quadratura", spesso definita "negativa". Questa può rappresentare un peso, un sacrificio, una lotta, oppure come si può rimanere vittima di qualcosa riguardante le famose tre "S" (sesso, soldi, salute), così materialmente care a chiunque.

Per un iniziato (maschio o femmina), è bene comprendere che prima di riuscire riconoscere ed accettare consapevolmente anche le personali responsabilità in determinate situazioni (conquista affatto facile e non proprio scontata), sarà implicito provare ad individuarne le cause, le vere origini generanti; per farlo con successo, come accade simbolicamente durante determinate esperienze cerimoniali, è necessario togliere quelle bende che impediscono di vedere.

Non a caso è naturale constatare che quando capitano eventi spiacevoli, la prima domanda che ci si pone, sia: "Perché?"

Probabilmente c'è sempre una motivazione specifica unita ad altre secondarie, concatenate; secondo alcune ipotesi formulate in particolari percorsi, si ritiene che siano addirittura le persone stesse, prima di nascere, a scegliere le modalità esistenziali che si devono sperimentare per sciogliere particolari nodi, per lo più definiti come karmici.

Ne conseguirebbe una visione della vita materiale, paragonabile ad una sorta di recinto, ad una prigione, in cui si agirebbe sempre con possibilità di scelta, ma in funzione di un rigido



Samsara - induismo - ciclo delle reincarnazioni





programma prestabilito, probabilmente con ciclicità ripetitiva.

Diviene quindi indispensabile trovare il modo di comprendere sempre più approfonditamente le cause, accettare di vivere con i problemi che si sono manifestati, che non si sono potuti evitare e rettificare quanto necessario, per riuscire a risolvere ciò che sia ancora oggettivamente possibile.

Soltanto in questo modo, comprendendo la vera natura delle cose e di sé stessi, si potrà uscire da quella fase d'indagine interiore, ma sempre con un continuo interfacciarsi esteriore, che in alchimia viene indicata come "nigredo".

Oltretutto, grazie alle personali esperienze "vincenti", si potrebbe poi essere in grado di aiutare qualcun altro, ad incamminarsi nella giusta direzione per lui.

Si può notare che il percorso alchemico suggerito dall'acronimo V.I.T.R.I.O.L. potrebbe, o dovrebbe, includere tra gli strumenti da utilizzare efficacemente, senza alcun dubbio, anche l'astrologia (non certo quella grossolana, banale, e deviante di alcuni quotidiani o di varie trasmissioni televisive; neppure quella degli "improv-



visati"). Una conoscenza delle tecniche da utilizzare per poi confrontarsi con la personale coscienza, risulterebbe utile per riscoprirsì sempre più approfonditamente, per capire i propri errori ed auspicabilmente per evitare di ritornare sugli stessi. Accettare poi i sacrifici che vengono imposti dal punto di vista karmico e grazie al personale lavoro interiore che forse richiama l'aiuto della Provvidenza, potrebbe forse far guadagnare un piccolo sconto in quel ripetersi ciclico del quale ho fatto cenno sopra, le cui possibili variazioni sembrerebbero indicate, almeno in parte, anche nel tragitto evidenziato astrologicamente dalla coda e dalla testa del drago.

Tutto ciò porta comunque a riprendere in considerazione l'istintivo desiderio di contatto con qualche cosa che non sia solo materia, che si intuisce esistere e che ci ha portato a bussare alla porta del nostro Tempio.

E' sempre questa esigenza che induce a partecipare correttamente ai lavori, nell'intento di contattare quelle entità Sottili, riconducibili alla Sfera Divina.

Per questo ci si predispone a pulire il proprio

Tempio interiore, secondo le modalità suggerite dal metodo del Rito, e successivamente per ritornare nella quotidianità pieni di energia, in modo da affrontare diversamente la materia, che non solo è pesante ma che è anche caratterizzata da una lotta continua per chiunque: chi per la salute, chi per la famiglia e chi per il lavoro. I "contatti" possibili sono probabilmente molteplici. Ad esempio, forse i genitori di molti hanno invitato i propri figli, soprattutto quando erano piccoli, a pregare rivolgendosi al proprio Angelo custo-



Simbologia dei nodi lunari - testa e coda del drago





de.

E' interessante notare come anche in alcune camere del nostro Rito si faccia cenno all'esistenza di una simile Entità (ma non solo di quella). Chi abbia seguito ed applicato correttamente i suggerimenti metodologici, molto probabilmente ne ha ricevuto, come previsto, guida, conforto per districarsi tra i combattimenti continuamente presenti nella materia. Il peso che portiamo, a volte sembra impossibile da sostenere, ma chiedendo aiuto con il giusto stato interiore, si è riscontrato che forse, proprio attraverso l'interazione con quell'entità (emanazione luminosa del Supremo Artefice, come le altre sempre previste nei Rituali), soprattutto anche durante i Lavori cerimoniali, qualcuno ci aiuterà. In effetti, se lo si fa "correttamente", succede sempre.

Ad ogni modo, il problema primario da risolvere, per riuscire a mettere in moto qualsiasi cosa coscientemente, è quello di conoscersi veramente. Ad esempio, anche per vivere felicemente un rapporto di coppia nella vita quotidiana, conoscere sé stessi è importantissimo, in piena coerenza con ciò che viene subito indicato al neofita dalla metodologia del Rito, tramite i suggerimenti dell'acronimo V.I.T.R.I.O.L.

E' ovviamente indispensabile che anche l'altra parte, l'uomo o la donna, a seconda di quale sia il nostro genere, debba fare lo stesso lavoro di conoscenza. Se l'altro conosce sé stesso ed anche io mi capisco, allora ogni mediazione diviene veramente possibile e tutto può funzionare meglio, in modo armonico.

E' necessario comprendere per entrambi, la bellezza di fare qualcosa assieme in modo cosciente, consapevole. Così, le due personalità che di solito si oppongono, magari detestandosi, cercando di pre-



varicarsi, si riconoscono intimamente complementari, si uniscono amorevolmente, altruisticamente. Quest'alchimia spirituale è sacra ed unisce due anime.

Mentre si cerca di sviluppare tutto ciò, sarà opportuno non scordare mai l'interazione tra pensieri, parole ed azioni.

Prendendo in esame ogni elemento, uno alla volta, non si può non accorgersi, ad esempio, dell'importanza rivestita dalla parola durante le riunioni in cui il Rituale prevede momenti teurgici e del corrispondente necessario silenzio (interiore ed esteriore) per chi non sia ancora preparato, magari per utilizzarla correttamente, in piena coscienza e consapevolezza.

Si potrebbe immaginare il suono che riusciamo ad emettere, come ad una forma di energia creativa, la cui vibrazione si abbassa e diventa suono. Nel regno animale, forse solo gli uomini hanno la capacità di emettere la parola articolata e complessa. In merito alla trasposizione scritta, potrebbe diventare interessante per gli specialisti, dissertare magari in altra occasione sulla complessità simbolica delle forme grafiche delle lettere, degli ideogrammi e sul significato delle radici verbali come accade ad esempio nella lingua ebraica che diviene il fondamento per l'esplorazione kabbalistica.



Empatia - arte digitale





In questa, oltre alla misteriosa e non facile comprensione della creazione di ogni cosa, mi sembra di poter notare che spesso le tre lettere Madri si associano anche agli elementi della Triade creatrice superiore, e già nel visualizzarle, ma soprattutto nel pronunciarle contemporaneamente alla visione, si può sentire la loro vibrazione.

Sette lettere doppie ricordano forse, per lo meno in analogia numerica, anche la sequenza dei 7 suoni, dei 7 colori, dei 7 chakra. Le 12 semplici mi possono rammentare, sempre per semplice



analogia numerica, i segni zodiacali. Eventuali convergenze simboliche sono da analizzare attentamente. Infatti, non sempre le analogie corrispondono alle convergenze.

Quindi ritornando al suono ed al pronunciare, ad esempio, un giuramento in fase di iniziazione, sarà opportuno ricordare che così si sancisce un patto d'onore su più piani; è bene notarlo con molta attenzione. Quindi, in tale contesto la parola d'onore è data anche ad entità sottili, oltre che agli uomini.

E' importantissimo rispettarla poiché, in tal modo, essendo fissata al di là del tempo e dello spazio, non viene annullata nemmeno in caso di interruzione nella frequentazione dei lavori (con tutto ciò che ne consegue).

Purtroppo, la nostra mente è configurata per le necessità della materia; si colloca nella dualità condizionata dal tempo e non sempre intuisce le relazioni con ciò che diciamo e facciamo, in funzione di ciò che può esistere oltre (sia luce, che ombra).

La fatica della sopravvivenza che sperimentiamo, si trova proprio in questo spazio che percepiamo con i cinque sensi e nella successione temporale lineare degli avvenimenti.

Per tale motivo, come ho già accennato, se qualche cosa dovesse ostacolare in modo improprio il nostro cammino conseguente al desiderio di ritorno, di riavvicinamento alla sfera divina, sarà opportuno chiedere "in alto" umilmente e sinceramente aiuto per i propri problemi, solo però (lo ribadisco) se questi sono d'intralcio straordinario al personale lavoro interiore ed anche a cose che dobbiamo svolgere, non solo in nostro favore, sul cammino iniziatico intrapreso.

E' ovvia la necessità di comprendere bene come possa essere uno stato di umiltà, propedeutico per qualsiasi azione liturgica e teurgica.



L'Angelo custode e le Anime purganti - Stefano Magnasco, XVII sc.





Forse, se si presta attenzione agli strumenti che vediamo sull'Ara potremo intuire perché simboleggiano qualche cosa che ricorda il lavoro di sgrossare la pietra grezza, la nostra essenza, che da pietra grezza potrebbe trasformarsi in pietra cubica. E' però necessario fare attenzione, perché quando la pietra viene sgrossata perde comunque parte delle proprietà che aveva prima; proprietà cattive o buone che non tornano più indietro.

Per soddisfare la parte animale, gli esseri umani come anche gli altri esseri, hanno bisogno del cibo, della riproduzione e conseguentemente anche del territorio. La maggior parte delle persone vive seguendo solo questo schema, agisce in base agli istinti e non sente alcuna necessità di fare o cercare qualche variabile a questa modalità che induce a non essere mai umili; forse neanche quando si ha paura.

Per chi senta un desiderio di cercare oltre i vincoli del quaternario, è però necessario iniziare a riconoscere bene questa materia grezza e tentare di saperla distinguere da ciò che non lo è, intuendo finalmente che per lo più ci si è adagiati su fantasie di altri, ma che di ciò che non è materia non sappiamo nulla, se non qualche infinitesima scintilla di comprensione.

Continuare ad indagare, attraverso l'intelligenza intuitiva, alimentata dalla parte luminosa del cuore fa parte del lavoro che dobbiamo fare su noi stessi, aiutandoci con gli strumenti che ci vengono suggeriti dai Rituali.

Noi non siamo solo animali; esiste un'altra parte che urla dentro di noi e che vuole venire fuori da questi veli che l'imprigionano.

Attenzione, comunque, quando si comincia a sgrossare, prima o poi arriva anche il problema della scelta cosciente tra ciò che si sente bene e male; è una lotta continua.

Conoscere noi stessi vuol dire, prima di tutto, conoscere la nostra parte materiale.

Conoscersi per una Sibilla, può consentire di dare un significato concreto a "quale fiamma custodisce" e di cui ha la responsabilità, soprattutto per il suo mantenimento che porta verso il desiderio più elevato di sapienza e di conoscenza, facendo sì che ogni parte di sé sia proiettata

verso il soddisfacimento di questo desiderio.

Se poi, in particolare, si dovesse ricoprire un ruolo di Maestra, diverrà ineludibile comprendere l'impegno volto alla trasmissione della conoscenza, tramite quella fiamma che poi dovrà albergare anche nell'eventuale interlocutrice.

Concludendo, sarà importante scoprire di avere veramente un desiderio di conoscenza, ma sarà altresì importante, se la si acquisirà, almeno un poco, usare questa conoscenza nel modo corretto e non volta a fini malvagi.

D'altronde, il reintegrarsi della propria anima non potrà avvenire se prima non sarà accesa la fiamma che tiene vivo il desiderio di conoscenza.

Se questa "fiamma interiore" sarà assente, si rimarrà per sempre legati al proprio egoismo e alla propria carnalità.

Isabella



Sibilla Cumana - Michelangelo, 1508-10





L'unità e l'infinito

estratto da: **Principi di aritmosofia**
in preparazione agli studi kabbalistici

Alessandro Sacchi

L'UNITÀ

A prescindere da ogni dottrina filosofica, si parte dall'unità istintivamente, perché essa è un presupposto di coscienza diretta, tanto nella ispezione interna quanto nella esterna. Tale coscienza è un fatto reale. Forse che ogni lettore di queste pagine, nel leggerle, non si sente uno in sé stesso e con sé stesso e non si contrappone, non si sovrappone alle idee manifestate nelle pagine stesse, per approvare o disapprovare quanto legge? Gli è che ognuno ha coscienza della propria unità pressante, vivente, corporea e spirituale, all'atto di ogni percezione che compie, di ogni traccia che di sé lascia nel mondo esterno. Egli ha bensì nel tempo stesso percezione e coscienza delle sue varie parti nelle loro rispettive funzioni ed anche perfino (fino ad un certo punto) può avere delle modificazioni successive del suo essere: ma tutto ciò non altera né

menoma in esso la coscienza nella sua unità fondamentale.

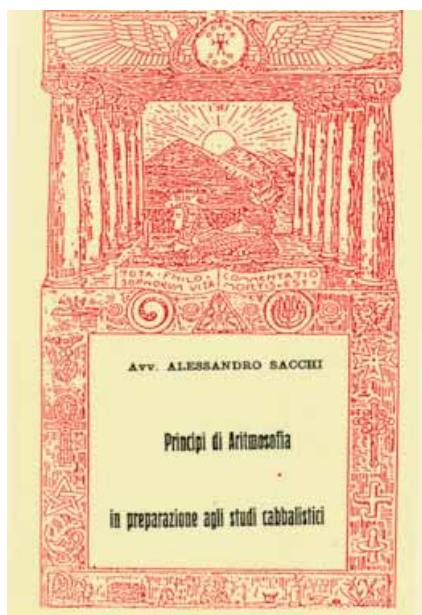
E' naturale quindi che per l'uomo ragionante l'unità rappresenti un punto d'appoggio e di partenza ed una leva di conoscenza, resistente ad ogni critica e confermata dall'esperienza continua del vivere e dell'aver vissuto

nel tempo e nello spazio, quando pure la vita in questo piano non fosse che una illusione.

L'unità cosmica, numerica, vitale moltiplicandosi per ripetizione nello spazio, sistematicamente o no, se dappprincipio non le sia prefisso un punto determinato d'arresto ossia un limite, tende ad avvicinarsi sempre più all'infinito numerico, il quale trovasi nel numero infinito spaziale non meno che nella distensione spaziale geometricamente concepita. All'unità, al numero, all'infinito, all'unità che si riproduce per inseguire un infinito che sempre più si allontana, noi connettiamo e adattiamo le idee di spazio, che sono proprie del nostro piano fisico; e potremmo altrettanto adattarvi le idee del tempo, se il passato e il presente per noi esistessero e se il tempo potesse avere una rappresentazione come la geometria.

Anche nel calcolo differenziale, dell'algebra superiore, trattandosi il concetto (*spaziale*) delle funzioni, loro derivate, loro sviluppabilità seriale e loro variabilità in vicinanza di un punto, si deve prendere necessariamente come dato di partenza un lungo intervallo al quale si riferiscano i concetti di punti, valori, punti limiti all'infinito, vuoi nel postulato del Dedekind, vuoi nella proposizione di Cantor; allo stesso modo che altre dimostrazioni relative al punto-limite riguardano gruppi infiniti rinchiusi in intervalli finiti. Così nel calcolo integrale, ossia dell'integralità delle funzioni, il cammino d'integrazione, in fondo, è rappresentabile con una linea.

Se dunque nel calcolo infinitesimale non è possibile neppure avvicinarsi all'infinitesimo senza avere come punto di riferimento l'unità (e sia l'unità lineare), la matematica, scienza eminentemente spaziale, per astratta che sia nelle sue concezioni, non può prescindere dall'unità, la quale pertanto non risponde ad un concetto meramente aritmetico. Perciò l'unità può dirsi il numero qualitativo per eccellenza: anzi forse, se ben si vede, non è un numero soltanto, di per sé stessa, ma è un'entità che può presentarsi indifferentemente come astratta o come concreta, determinata o indeterminata nelle sue funzioni





o di numeratrice seriale. Autonoma per sé, diventa tuttavia strumento del linguaggio umano, del verbo divino umanizzato: e così la decade non è se non una tra le più efficaci affermazioni o conferme dell'unità.

Stabiliamo pertanto i seguenti capisaldi:

1. che l'unità risponde al concetto ed al fenomeno spaziale
2. che risponde ad un concetto e ad un fenomeno del piano nel quale viviamo
3. che ogni sua relatività spaziale e reale non va oltre alla relatività dello spazio stesso e della stessa realtà nella vita
4. che ogni essere vivente ha bisogno di formarsi un concetto, per lo meno empirico, dell'unità, della sua sistemazione e seriazione nello spazio (sulla direzione dell'infinito), delle sue funzioni e limiti di esse.

Nel magistero del ragionamento comune (che vuol chiamarsi logica) l'unità è unità di specie, ma soltanto aritmetica: Ogni uomo è una unità, ogni donna è un'altra unità di sesso: entrambi formano una sola unità (quella della specie umana). Demograficamente e giuridicamente parlando, la popolazione inferiore ai 21 anni è unità di età diversa dalla popolazione superiore ai 21 anni; e così via sotto il punto di vista demografico e qualche volta giuridico, suddividendo la vita in diversi periodi. Ma, se io parlo di unità umana (l'anima nel linguaggio delle pratiche), sotto questa unità comprendo l'essere umano appena nato, non meno che l'infante, l'adolescente, l'adulto/il maturo, il vecchio, il decrepito, il moribondo immediatamente prima che abbia reso l'ultimo respiro; ogni essere vivente insomma (più o meno vitale), finché egli viva e purché viva, a qualunque sesso appartenga e di qualunque età egli sia. Altra condizione non c'è che di appartenere alla razza umana, ad un dato stato o ad una data città secondo lo scopo e l'estensione dei dati statistici raccolti.

Questa è l'unità logica, in rapporto con un dato tema dell'approvazione o del discorso o dell'esperienza concreta. A tale unità logica non vi è possibilità di contrapposizione che cella quantità negativa, la quale non appartiene che alle

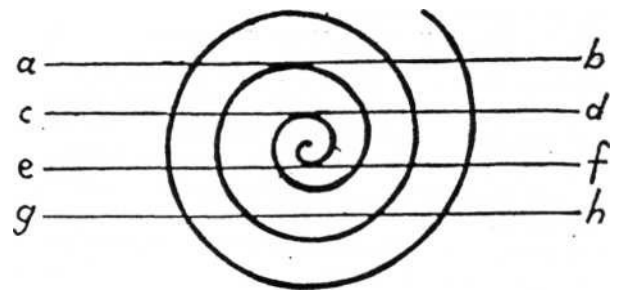
ipotesi di studio, ma non corrisponde alla realtà obbiettiva delle cose.

L'INFINITO

È possibile una rappresentazione matematica qualsiasi dell'Infinito?

L'unità spaziale, essendo lo spazio infinito, si trova naturalmente in rapporto numerico col l'infinito, soltanto come direzione geometrica. Avvicinarsi all'infinito per non toccarlo mi sembra inutile impresa, anche in tema di studi; ma tale è il destino della vita, della realtà della vita. Che altro potrebbe farsi? Contrarre lo spazio infinito (dall'immensità dei mondi), il numero infinito (dalla progressione indefinita) per sottoporlo alla disciplina dell'unità, che è relativa e spaziale a seconda della specie alla quale si applica il sistema numerico spaziale, è opera vana e inaccessibile alle nostre, forze anch'essa: l'infinito per noi del piano fisico, non può mai essere adeguato *sub specie unitatis*, se non a patto di deformarlo, d'impiccolirlo, e però di distruggerlo come infinito, non in sé ma nella nostra mente.

Dell'infinito si possono dare tre rappresentazioni geometriche, di cui una semplicemente per superficie, per accennare al concetto spaziale che vi si può riferire sotto il punto di vista della direzione.



1. La spirale a svolgimento continuo e senza fine, illimitato nell'infinitamente grande come senza principio nell'infinitamente piccolo; in superficie o in volume: concetto spaziale misto di direzione, di distanza e di dimensione, che, completato con le secanti o segmentazioni lineari di superficie o volume, finite e calcolabili A-B C-D E-F Q-H; rappresenta l'idea dell'evoluzione progressiva nel tempo e

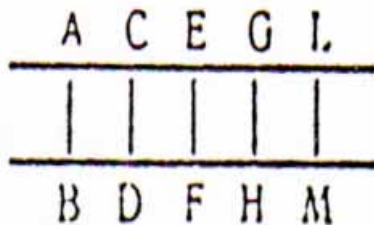




nello spazio ed accenna allo sviluppo della Storia della Scienza - della Vita politica e individuale.

2. Una sola linea retta affiancata da puntini, per dimostrare che la estensione e la espressione dimensionale nello spazio non ha limiti. È quasi l'infinito il quale ha per centro - l'unità - linea (—) e prolunga questa unità nell'immensità spaziale. È un'espressione che ha altro scopo e portata diversa della spirale: alla direzione cicloide della spirale che deve svolgersi dall'alto in basso, in forma di superficie o di volume, qui corrisponde la semplice direzione lineare.

3. Due rette parallele che non s'incontrano mai; per quanto prolungate in un senso o nell'altro. Veramente, però, l'infinito non è nelle parallele ma esclusivamente nella loro direzione e nella direzione relativa dell'una in rapporto coll'altra. Non vi è bisogno neppure di prolungamenti punteggiati, perché il concetto della diade integra meravigliosamente l'assunto della equidistanza per segmenti verticali ad angoli retti A-B C-D E-F G-H L-M.



L'infinito non è dunque quantità, numero, misura, ma direzione nello spazio; non può chiudere una serie numerica; non convertirsi in una figura chiusa, sia pur circolare. E qui diciamo apertamente che i vari simboli religiosi ed occultistici dell'infinito, nelle dottrine Orientali soprattutto e anche nelle Occidentali, non soddisfano come i sopradetti alle esigenze scientifiche e soprattutto non soddisfano alle esigenze matematiche. Rispettiamoli, ma in questa occasione mettiamoli da parte; poiché noi ora siamo alla ricerca di una rappresentazione matematica.

Nella spirale si concepisce l'idea dell'infinitamente grande come quella dell'infinitamente

piccolo; ma di fronte all'infinito non ci sono né grandezze né piccolezze, l'infinito è infinito. Sotto questo punto di vista, la spirale offre una rappresentazione lineare e la lineare duale, che, come notammo nel paragrafo antecedente, ci riporta altresì al concetto del verbo come manifestazione o estrinsecazione della unità nel mondo dei fenomeni.

L'infinito per il nostro studio aritmosofico non ha importanza se non in rapporto all'Unità; in quanto che noi non possiamo concepirlo se non ragguagliandolo molto astrattamente a quest'ultima. L'infinito è un complesso, una somma di unità innumerevoli che si inseguono verso una direzione spaziale ed anche verso più direzioni spaziali in forma lineare od elissoidale semplice od in forma lineare ed elissoidale radiante. E lo stesso radio è quindi, sotto un punto di vista, una rappresentazione materiale dell'infinito.

Alessandro Sacchi



